

Il colonialismo di insediamento sionista di Nur Masalha¹

Quando alla fine dell'Ottocento il sionismo si costituì come forza politica che ambiva alla colonizzazione della Palestina e alla «riunione di tutti gli ebrei», non prese in considerazione il fatto che la Palestina era già popolata. Il programma base adottato dal primo congresso sionista nel 1897 non faceva alcun cenno a una popolazione nativa palestinese, nell'indicare l'obiettivo del movimento: «la costituzione di una casa in Palestina per il popolo ebraico, garantita pubblicamente e legalmente».

Inoltre, nei primi anni degli sforzi per assicurare un sostegno alla loro impresa, i sionisti diffusero nel mondo occidentale l'idea di «una terra senza un popolo per un popolo senza terra», uno slogan coniato da Israel Zangwill, un famoso scrittore inglese ebreo, definito dalla stampa britannica come un portavoce del sionismo, e uno dei primi organizzatori del movimento sionista in Gran Bretagna. Anche più tardi, nel 1914, Chaim Weizmann, che sarebbe diventato il primo presidente di Israele e che, insieme a Theodor Herzl e David Ben-Gurion, è stato una delle tre persone maggiormente responsabili della trasformazione del sogno sionista in realtà, dichiarò:

Nella sua fase iniziale, il sionismo fu concepito dai suoi pionieri come un movimento completamente dipendente da fattori automatici: c'è un paese chiamato Palestina, un paese senza un popolo, e, dall'altra parte, esiste il popolo ebraico che non ha un paese. Che cos'altro è necessario, allora, se non incastrare la pietra preziosa nell'anello, per unire questo popolo con questo paese? I padroni del paese, i turchi, devono, quindi, essere persuasi e convinti che questo matrimonio è vantaggioso, non solo per il popolo ebraico e per il paese, ma anche per loro stessi.

Né Zangwill, né Weizmann intendevano queste valutazioni demografiche in modo letterale. Non volevano dire che non vi fosse un popolo in Palestina, ma che non vi fosse un popolo degno di considerazione rispetto alle idee sulla supremazia europea, allora dominanti. A questo proposito, un commento di Weizmann a Arthur Ruppin, il capo del dipartimento per la colonizzazione della Agenzia Ebraica, è particolarmente rivelatore. Weizmann, a una richiesta di Ruppin di informazioni sugli arabi palestinesi, rispose: «I britannici ci hanno detto che ci sono qualche centinaio di migliaia di negri e per loro non c'è problema». Lo stesso Zangwill spiegò l'effettivo significato del suo slogan, con ammirabile chiarezza, nel 1920:

Se Lord Shaftesbury è stato formalmente impreciso descrivendo la Palestina come un paese senza un popolo, è stato però di fatto corretto, perché non vi è un popolo arabo che viva in intima fusione con il paese, utilizzando le sue risorse e caratterizzandolo con una impronta speciale: vi è al massimo un accampamento arabo.

Circa trecento colonie rurali sioniste, collettive o no, furono costituite tra il 1882 e il 1948 in Palestina. Durante questo periodo, tuttavia, la grande maggioranza della popolazione ebraica, il 75% nel 1948, continuava a vivere in tre città: Gerusalemme, Haifa e Tel Aviv. Le colonie collettive, kibbutzim e moshavim, non furono introdotte fino al primo decennio del secolo. Anche nel 1948 meno del 7% della Palestina era di proprietà ebraica, principalmente dell'organizzazione centrale sionista per l'acquisizione della terra, il Jewish National Fund. I luoghi di molte colonie furono scelti seguendo considerazioni geopolitiche o militari. Alcune erano semplicemente roccaforti militari. La maggior parte della popolazione rurale maschile, specialmente nelle colonie collettive, apparteneva all'Haganah, l'organizzazione militare sionista ufficiale. Nonostante queste affermazioni, i sionisti erano ben consapevoli, fin dall'inizio, non solo che vi fosse un popolo in quella terra, ma che fosse anche numeroso. Zangwill, che aveva visitato la Palestina nel 1897 e si era misurato con la realtà demografica, riconobbe nel 1905 in un discorso a un gruppo sionista di Manchester che «la Palestina vera e propria ha già i suoi abitanti. La provincia² di Gerusalemme è già due volte più densamente popolata degli Stati Uniti, avendo 52 abitanti per miglio quadrato, e gli ebrei non arrivano al 25%». Numerosi riferimenti alla

¹ Questo articolo è la traduzione di un estratto dal primo capitolo di N. Masalha, *Expulsion of the Palestinians: The Concept of "Transfer" in Zionist Political Thought 1882-1948*, Institute for Palestinian Studies 1992. Traduzione di Alfredo Tradardi.

² Pashalik secondo la denominazione turca [N.d.T.].

popolazione palestinese nei primi testi sionisti mostrano chiaramente che dall'inizio degli insediamenti in Palestina — che la storiografia sionista fa risalire all'arrivo dei membri della società russa Bilu nel 1882 — gli arabi palestinesi erano lontani dall'essere una presenza «invisibile» o «nascosta». Inoltre, studi recenti hanno mostrato che i leader sionisti erano preoccupati per quello che chiamavano il «problema arabo» o la «questione araba». Gli atteggiamenti prevalenti nella maggioranza dei gruppi e dei coloni sionisti, relativi alla popolazione palestinese indigena, oscillavano tra l'indifferenza, il disprezzo e la superiorità paternalistica. Un tipico esempio può essere trovato nei lavori di Moshe Smilansky, uno scrittore sionista leader del partito laburista, immigrato in Palestina nel 1890:

Evitiamo di essere troppo amichevoli con i contadini arabi per evitare che i nostri ragazzi adottino i loro costumi e imparino da loro azioni riprovevoli. Facciamo in modo che tutti coloro che sono leali alla Torah evitino il brutto e ciò che gli somiglia e mantengano la loro distanza dai contadini e dalle loro abitudini.

Vi sono stati, certamente, alcuni che non hanno seguito questi suggerimenti. Ahad Ha'Am, un pensatore ebreo liberale di origine russa che visitò la Palestina nel 1891, pubblicò una serie di articoli nel periodico ebraico *Hamelitz* che erano duramente critici dell'etnocentrismo del sionismo politico e dello sfruttamento dei contadini palestinesi da parte dei coloni sionisti. Ahad Ha'Am, che cercò di attirare l'attenzione sul fatto che la Palestina non era un territorio vuoto e che la presenza di un altro popolo sulla terra poneva dei problemi, osservò che i «pionieri» sionisti ritenevano che «il solo linguaggio che gli arabi capiscono è quello della forza [...]. Si comportano verso gli arabi con ostilità e crudeltà, oltrepassano senza motivo i loro confini, li picchiano vergognosamente senza ragione e si vantano di tutto questo, e nessuno cerca di controllare questa tendenza pericolosa e spregevole». Andò al cuore della questione quando sostenne che la tendenza aggressiva dei coloni verso i contadini nativi derivava dalla loro rabbia «verso quanti ricordavano loro che vi era già un altro popolo nella terra di Israele che aveva vissuto lì e che non intendeva abbandonarla».

Alla fine della Seconda guerra mondiale, la leadership sionista decise di indebolire il regime britannico in Palestina come preludio alla costituzione di uno Stato ebraico. Una delle tattiche scelte fu quella di favorire l'immigrazione nel paese di masse di ebrei illegali, oltre la quota annuale ufficiale, stabilita dai britannici dopo la guerra in 18,000 immigranti, malgrado la loro promessa ai delegati arabi alla Conferenza di Londra del 1939. Tra il 1946 e il 1948, decine di migliaia di immigranti illegali arrivarono in Palestina da porti europei. Un altro dei primi coloni, Yitzhaq Epstein, che arrivò in Palestina dalla Russia nel 1886, sottolineò non solo le implicazioni morali della colonizzazione sionista, ma anche i pericoli politici insiti nell'impresa. Nel 1907, nella fase in cui l'acquisto di terra da parte sionista in Galilea stava provocando l'opposizione dei contadini palestinesi espulsi dalla terra venduta dai grandi proprietari assenti, Epstein scrisse un articolo controverso intitolato «The Hidden Question»³, nel quale criticava duramente i metodi con i quali i sionisti avevano acquisito le terre arabe. Dal suo punto di vista, questi metodi che implicavano l'esproprio dei contadini arabi avrebbero provocato uno scontro politico nel futuro. La rabbiosa risposta dell'establishment sionista all'articolo di Epstein si basa su due aspetti principali del pensiero tradizionale sionista: la convinzione che l'acquisizione ebraica della terra abbia la precedenza su ogni considerazione morale e la rivendicazione di un Yishuv⁴ separatista ed esclusivo.

Nur-eldeen Masalha è un accademico britannico di origine palestinese. Ha studiato nell'Università ebraica di Gerusalemme e alla SOAS di Londra ed è attualmente ricercatore nel St Mary's College nell'Ateneo del Surrey.

Tra le sue pubblicazioni:

- The Bible and Zionism: Invented Traditions, Archaeology and Post-Colonialism in Palestine- Israel (2007)
- Catastrophe Remembered: Palestine, Israel and the Internal Refugees (2005)
- The Politics Of Denial: Israel and the Palestinian Refugee Problem (2003)
- Expulsion of the Palestinians: The Concept of "Transfer" in Zionist Political Thought, 1882-1948 (1992)

³ La questione nascosta [N.d.T.].

⁴ Yishuv, insediamento ebraico [N.d.T.].